

# Direttiva Ue sul controllo dei fornitori, allarme delle imprese per costi e verifiche

## Competitività

Oggi il confronto: Germania pronta all'astensione, voto dell'Italia determinante

Pan (Confindustria): l'Italia si astenga, a rischio l'industria dell'Europa

Al Consiglio Competitività dell'Unione europea è in programma oggi l'esame della direttiva Csd4 che impone alle imprese di controllare la tutela dei diritti umani e ambientali lungo l'intera catena di fornitura. «Confidiamo nell'astensione del governo italiano - dice Stefan Pan, delegato di Confindustria per l'Europa -. La Germania ha già annunciato l'astensione, così altri Paesi come Austria e Finlandia. Il voto italiano sarà decisivo».

Romano — alle pag. 2-3

# Allarme sui costi delle forniture per la direttiva europea sulle filiere

**Sostenibilità.** Al Consiglio competitività Ue il voto decisivo sulla proposta normativa Csd4 giunta all'approvazione finale. Germania verso l'astensione dopo forti tensioni politiche: troppo rilevante l'impatto sull'economia

**Sul testo sono stati più volte critici la BDI tedesca, insieme con il Medef in Francia e Confindustria in Italia Beda Romano**

Dal nostro corrispondente  
BRUXELLES

Trovato l'accordo in dicembre, Consiglio e Parlamento devono ora approvare in via definitiva il controverso progetto di direttiva Csd4 con il quale l'Unione europea intende imporre un dovere di vigilanza alle proprie imprese quanto al rispetto dei diritti sociali e ambientali, in Europa e nel mondo. Oggi dovrebbe toccare ai Ventisette esprimersi sul compromesso a livello diplomatico, salvo che il tema venga stralciato dall'agenda della riunione

all'ultimo minuto. Ieri sera l'esito del voto era incerto, anche se la presidenza belga restava ottimista.

In buona sostanza, il testo prevede che le aziende integrino il cosiddetto principio di diligenza (due diligence) nelle loro scelte aziendali e nei loro piani di medio termine. La normativa si applicherebbe alle imprese europee con più di 500 dipendenti e un fatturato mondiale superiore a 150 milioni di euro. Gli obblighi riguarderebbero anche le società con più di 250 dipendenti e con un fatturato superiore a 40 milioni di euro, se almeno 20 milioni sono generati in particolari settori (si veda Il Sole 24 Ore del 15 dicembre).

Gli ambiti prescelti sono la produzione e il commercio all'ingrosso nel tessile, l'abbigliamento, l'agri-

coltura, compresa la silvicoltura e la pesca, la produzione di alimenti e il commercio di prodotti agricoli, l'estrazione e il commercio all'ingrosso di risorse minerarie o la fabbricazione di prodotti correlati e l'edilizia. Nel testo comunitario si legge che le nuove regole andrebbero imposte anche «ai partner a monte e a valle, in campi quali la produzione, la fornitura, il traspor-



to e lo stoccaggio, la progettazione e la distribuzione».

Le piccole e medie imprese «saranno incluse indirettamente nel campo d'applicazione quando entrano a fare parte della catena di valore», confermava di recente il commissario alla Giustizia Didier Reynders. Il testo ha sollevato reazioni negative da parte di alcune associazioni industriali, che temono troppi oneri. Interpellato ieri sera, un portavoce della presidenza belga dell'Unione si diceva ottimista sulla possibilità di un voto favorevole alla maggioranza qualificata.

Secondo le informazioni raccolte a Bruxelles, Finlandia, Germania e Austria dovrebbero astenersi (l'astensione equivale al no). L'associazione imprenditoriale tedesca BDI, così come il Medef in Francia e Confindustria in Italia, si è detta più volte critica del testo. Sul fronte italiano, ieri sera la posizione era ancora incerta. La maggioranza qualificata richiede 15 Paesi favorevoli su 27, pari ad almeno il 65% della popolazione. Una minoranza di blocco richiede il voto contrario di almeno quattro Paesi.

Dall'ambito della direttiva, è stato esentato per ora il settore finanziario, ma non quello minerario, provocando la protesta di molte organizzazioni non governative, tra cui il Wwf che ancora ieri in un comunicato insisteva sulla necessità di introdurre maggiore responsabilità nelle attività economiche in Paesi terzi. La trafila europea prevede che dopo il benessere a livello diplomatico, il testo debba passare in commissione parlamentare, poi in plenaria e infine andare al Consiglio per l'approvazione finale.

Intanto, sempre ieri, Parlamento e Consiglio hanno trovato un nuovo accordo politico su un'altra discussa direttiva che regolamerterà l'attività dei fattorini delle piattaforme digitali (si veda altro articolo a pagina 29). La precedente intesa tra le due istituzioni non era stata approvata dai Paesi membri (si veda Il Sole 24 Ore del 14 dicembre). Il nuovo accordo prevede che i parametri da usare per presupporre il lavoro dipendente saranno nazionali, non europei. Rimane invece il principio per cui la decisione di licenziamento non può basarsi su un algoritmo.

**13mila** DESTINATARI  
Le aziende Ue a cui si dovrebbero applicare direttamente le nuove disposizioni, in quanto sopra le soglie dimensionali previste

**5%** SANZIONI  
Le autorità amministrative istituite ad hoc da ogni Stato potranno infliggere sanzioni pari almeno al 5% del fatturato mondiale

**5** DUE DILIGENCE  
I documenti dovrebbero essere conservati per un quinquennio. L'analisi andrebbe verificata e aggiornata all'occorrenza ogni due anni

### I punti chiave della Corporate sustainability due diligence directive (Csddd)

<p><b>1</b> <b>DOVERE DI DILIGENZA</b> Regole per imprese e controllate</p> <p>La proposta, presentata dalla Commissione europea il 23 febbraio 2022, stabilisce un dovere di diligenza per le imprese che, nelle loro operazioni, nelle controllate e nelle catene del valore, avranno l'obbligo di individuare, evitare, far cessare, attenuare e dar conto degli effetti negativi sui diritti umani e sull'ambiente.</p>	<p><b>2</b> <b>PER LE GRANDI IMPRESE</b> Azioni per mitigare il cambio climatico</p> <p>Determinate grandi imprese devono disporre di un piano per garantire che la loro strategia commerciale sia compatibile con la limitazione del riscaldamento globale a 1,5°C, in linea con l'accordo di Parigi. Gli amministratori sono incentivati a contribuire agli obiettivi di sostenibilità e mitigazione dei cambiamenti climatici.</p>	<p><b>3</b> <b>I CRITERI</b> Aziende soggette a compliance</p> <p>Le aziende della Ue con più di 1.000 dipendenti dovranno adeguarsi entro il 2027; quelle con più di 500 dipendenti e fatturato annuo netto di 150 milioni entro il 2028; entro il 2029 quelle con oltre 250 dipendenti, fatturato netto annuo sopra i 40 milioni e che operano in settori ad alto rischio. Le società extra-UE dovranno conformarsi se la loro soglia di fatturato annuo è raggiunta dalle entrate nella Ue.</p>
<p><b>4</b> <b>IL CONTROLLO</b> Autorità di vigilanza in rete nella Ue</p> <p>Gli Stati membri designeranno un'autorità incaricata di vigilare e imporre sanzioni, comprese ammende e ingiunzioni di conformità. A livello europeo la Commissione istituirà una rete europea di autorità di vigilanza che riunirà i rappresentanti degli organismi nazionali al fine di garantire un approccio coordinato</p>	<p><b>5</b> <b>LA TEMPSTICA</b> Due anni per recepire nelle norme nazionali</p> <p>L'accordo sarà votato con voto diretto, a favore o contro, senza emendamenti. Il voto finale dell'intero Parlamento potrebbe avvenire ad aprile in caso di approvazione del Coreper. La Commissione Ue dovrebbe seguire una tempistica simile. Una volta approvata da tutti e tre gli organismi, gli Stati membri avranno due anni per recepire la legislazione nelle rispettive legislazioni nazionali</p>	



**Una complicata svolta green.** Le norme europee rischiano di mettere in difficoltà le imprese